

MITI E IMMAGINI CARTESIANE

SIEGRID AGOSTINI

Abstract: Recent historiography has shown that Descartes remains a prominent figure in philosophical discourse and that a multitude of prejudices have arisen around his persona, which have contributed over time to the creation of an often stereotyped and, in some cases, distorted image of him and his most famous and influential doctrines. It is therefore essential to take stock of the state of historiographical research on Descartes in recent years. In this context, I have tried to draw attention to some recently published volumes, with the aim of enabling the reader to approach the study of this great philosopher with greater awareness. This can be achieved both through the author's internal analysis of his work and the comparison with other philosophers and scholars who were his contemporaries.

Keywords: myth; interpretations; historiography; Descartes; soul; body; dualism.

English title: *Cartesian Myths and Representations*

Cartesio dov'è?

Non mi azzarderò a dirvi che c'è una quantità infinita di Cartesio possibili;
ma sapete meglio di me che se ne conta più di uno, tutti molto ben attestati, testi alla mano,
e curiosamente diversi gli uni dagli altri.

La pluralità dei Cartesio plausibili
è un fatto¹.

Negli anni in cui in Francia iniziava a diffondersi oramai ampiamente una cospicua letteratura – e non solo di orientamento squisitamente filosofico – concernente René Descartes, nel 1929 il sociologo Maxime Leroy dava alle stampe un testo il cui titolo (*Descartes, le philosophe au masque*) lasciava ben poco spazio all'interpretazione e nel quale, già nelle prime pagine dell'*Introduzione*, affermava programmaticamente e con piena convinzione che «l'étude du cas Descartes est difficile, mais, comme on le voit, la difficulté est tout autant dans le silence du grand homme que dans l'imagination partielle de ses interprètes», come a voler sottolineare quanto il pensiero del filosofo francese fosse suscettibile, già da allora, delle più molteplici letture². Varie e diversificate si sono infatti rive-

1 VALÉRY 2008, 54.

2 LEROY 1929, 22.

late negli anni – e, addirittura nei secoli, le modalità in cui il pensiero di questo filosofo è stato interpretato e riproposto. Il presente contributo ambisce pertanto, attraverso l'analisi di alcuni testi scelti, tutti di recentissima pubblicazione (2023), a restituire al lettore una interpretazione di Descartes e del cartesianismo più in generale quanto più possibile lontana da qualsivoglia categoria pre-costituita, quella che – prendendo a prestito una felice locuzione dello storico della filosofia Carlo Borghero – ha contribuito alla nascita e alla proliferazione di una serie di finzioni o di mitologie intorno a quello che – per servirci ancora di un'altra fortunata espressione – «Descartes n'a pas dit»³.

Prima di procedere, ci pare tuttavia necessario precisare in via preliminare almeno due punti: il primo, che è senz'altro fuori discussione che i testi presi in esame in questa sede non possono in alcun modo restituire pienamente il panorama, invero sempre più vasto, delle ultime ricerche sulla filosofia cartesiana; il secondo, che discende in maniera naturale dal primo, che nella selezione operata al fine di redigere il presente contributo non si è stati mossi dalla pretesa – illogica per certi versi, per quanto veniamo appunto dal dire – che questi testi rappresentassero una sorta di *exempla* cui attingere all'interno di quella amplissima letteratura critica sul cartesianismo. Ciò che ha dunque guidato e determinato la scelta dei testi presi qui in esame⁴ è stata, in primo luogo, la constatazione che essi corrispondono a una precisa idea di fondo che tutti li permea e orienta, il tentativo cioè di restituire un'immagine il più possibile completa del filosofo francese e del *corpus* delle sue dottrine, un'immagine libera da miti, categorie e stereotipi. Sebbene l'analisi condotta in questa sede – nella consapevolezza, come si è soliti affermare in casi a questo simili, di non poter aspirare in alcun modo a qualsivoglia forma di esaustività – non abbia potuto accordare ai quattro testi la medesima ampiezza e rilievo nella trattazione, ha tuttavia cercato di porre in evidenza, per ciascuno di essi, tutti quegli elementi che sono apparsi all'indagine maggiormente degni di nota e che, di fatto, hanno finito per coincidere con quelli più dibattuti nel corso degli anni, sia nell'ambito di studi più generalisti, sia in quello di studi più specialistici.

3 BORGHERO 2018; KAMBOUCHNER 2015.

4 BORGHERO 2023; KAMBOUCHNER 2023; STRAZZONI, SGARBI 2023; LO 2023.

Prima di procedere, per quanto è qui possibile, in dettaglio, corre per noi l'obbligo di una ulteriore e ultima precisazione: per quel che attiene i primi due testi discussi in queste pagine, una prima riflessione relativa alle interpretazioni delle principali dottrine cartesiane – sulla cui ampia fortuna non è tuttavia questa la sede per soffermarsi – aveva già orientato l'analisi degli ultimi decenni dei rispettivi Autori che, di fatto, avevano consacrato i propri studi proprio all'approfondimento di tali aspetti. In questo senso, i primi due volumi presi in esame sono dunque l'espressione della persistenza di un interesse ancora vivo e maturo nei confronti di un autore a proposito del quale sembra, erroneamente, sia stato detto e scritto oramai tutto, ma che, in verità, ha ancora molto da dire e da insegnare. Nelle pagine che seguono, si è dunque cercato di spendere qualche parola prima di tutto su questi due volumi, attraverso i quali i rispettivi Autori hanno sviluppato, in maniera ancora più compiuta e matura, i temi poc' anzi evocati, fornendo ai lettori tutti gli elementi in grado di guidarli nell'intricato e scivoloso terreno delle ancora innumerevoli, ricorrenti e costanti interpretazioni storiografiche. È a questi due testi, dunque, che in primo luogo e in misura maggiore abbiamo deciso di accordare, anche in nome di una certa continuità ideologica, la nostra attenzione mostrando, in primo luogo, come essi si inseriscano nella tradizione, come discutano cioè alcuni fra i più rilevanti studi che, nel corso degli anni, sono stati dedicati ad alcune delle più note e dibattute dottrine cartesiane.

1. Carlo Borghero, *Mitologie cartesiane*, Firenze, Le Lettere, 2023 (p. 505, ISBN 9788893661058)

Se nel 2017 l'Autore aveva tentato di delineare quella serie di grandi categorie interpretative (vere e proprie finzioni in quanto schemi fantasiosi utilizzati a scopi politici e/o ideologici) che, per decenni, avevano omologato la lettura di Descartes all'interno del pensiero moderno⁵, oggi dà alle stampe un nuovo e altrettanto corposo volume che si presenta come un tentativo – a nostro avviso pienamente compiuto – «di cercare attraverso un viaggio nei testi cartesiani

⁵ Sarà qui sufficiente ricordare, a guisa di esempio, almeno le più ricorrenti: l'età classica, la crisi della coscienza europea, l'età dei lumi e infine l'ultima delle più discusse, sorta negli anni '80, e che ha finito per godere di larga fortuna, quella di illuminismo radicale.

risposte non evasive a domande precise su aspetti determinati dalla filosofia cartesiana» (*Introduzione*, p. x), non limitandosi dunque soltanto a smantellare progressivamente alcune fortunate letture (*Introduzione*, p. xi) – divenute poi, nel corso dei secoli – una serie di miti che, per decenni, hanno finito per ingabbiare il pensiero originario di Descartes appiattendolo spesso su semplificazioni il più delle volte fortemente indebite, quando non addirittura fuorvianti –, ma «cercando di capire come alcune specifiche *mitologie cartesiane*» si fossero venute formando (*Introduzione*, p. x-xi), anche in assenza, talvolta, di chiari o espliciti riferimenti nei testi.

Questo mostra chiaramente come il lavoro dello storico, mai di facile attuazione, venga spesso reso ancora più difficoltoso dai guasti operati da una lunga tradizione interpretativa, talvolta tendenziosa, talvolta fatta di attribuzioni arbitrarie di dottrine o posizioni. Ecco, allora, che restituire una conoscenza il più possibile attendibile del pensiero dei filosofi costituisce per lo storico un lavoro complessissimo e imprescindibile. Ed è proprio quello che ha caratterizzato gli studi dell'Autore che, soprattutto negli ultimi anni, ha dedicato a Descartes molte delle sue riflessioni, portando tenacemente avanti – in un costante sforzo di fedele lettura (e comprensione) dei testi e di ricostruzione di contesti, operata con grande rigore metodologico – un lavoro che gli permettesse sia di offrire al lettore una visione d'insieme delle varie interpretazioni sorte nel corso degli anni intorno ad alcuni specifici argomenti oggetto di discussione, sia di dimostrare come alcune delle tesi avanzate e radicatesi poi negli anni proprio su questi stessi argomenti si fossero rivelate indebite, inadeguate, talora addirittura erronee. Ed è proprio quello che l'Autore mostra anche in questo suo ultimo volume attraverso i sei capitoli di cui esso si compone (sei come le *Meditazioni*, si sarebbe tentati di dire), la cui articolazione – egli afferma – «è dettata dalla mitologia presa di volta in volta in considerazione» (p. xxiii), ossia da quelle «chiusure» e/o «forzature» alle quali le singole dottrine cartesiane hanno finito nel corso degli anni per essere piegate, facendole inevitabilmente deviare dalla loro originaria traiettoria e finendo per ottenere, in questo modo, sempre il medesimo esito, quello di «rendere più opaco il testo di Descartes e favorire la diffusione delle loro distorsioni interpretative» (*ivi*), sorte già a partire dal sofferto momento in cui le spoglie del filosofo rientrarono in Francia dalla Svezia

e proseguite per almeno tre secoli⁶. Non possiamo qui che operare una scelta all'interno del volume, concentrando la nostra attenzione solo su alcuni dei miti storiografici individuati dall'Autore, limitandoci a brevi cenni quanto agli altri restanti, invero numerosi.

Uno dei primi miti storiografici sorti intorno a Descartes è sicuramente quello riguardante l'interazione tra mente e corpo che l'Autore affronta nel primo capitolo (*Mente e corpo*, pp. 1-95) e intorno al quale, nel corso del tempo, una serie di interpretazioni si sono andate moltiplicando e poi sedimentando, inizialmente nell'ambito più ristretto della filosofia analitica anglo-americana (comportamentista e cognitivista) per poi ampliarsi nell'ambito delle neuroscienze (neurofisiologia e neurobiologia in prima istanza). L'Autore ripercorre con grande accuratezza le varie tappe attraverso le quali le discussioni intorno a questi due termini si sono succedute, toccando tutto il *corpus* degli scritti cartesiani⁷. L'analisi, meticolosa e rigorosa, prende infatti le mosse dalle opere a stampa del filosofo francese, principalmente le *Meditationes de prima philosophia* (II e VI soprattutto) – ivi comprese le *Objectiones* e le *Responsiones* –, i *Principia Philosophiae* (in particolare la I e la II parte), le *Notae in programma quoddam* e, infine, il ricchissimo epistolario all'interno del quale dette discussioni toccano, per la verità, vette veramente intense, soprattutto in tre momenti cruciali e ben distinti fra loro che l'Autore esplora minuziosamente.

Il primo momento si colloca fra il 1641 ed il 1642, gli anni cioè in cui Descartes, dopo la pubblicazione delle *Meditationes*, è protagonista di due celebri dispute: la prima con il padre gesuita Pierre Bourdin e la seconda con il ministro riformato Gisbertus Voetius, seguita alla discussione delle tesi sulle forme sostanziali contro Henricus Regius e Descartes. Su questa disputa, che potrà dirsi conclusa – senza tuttavia alcuna soddisfazione per le parti coinvolte – solo nel maggio del 1647, l'Autore si soffermerà ampiamente nel secondo capitolo (*Il dualismo alla prova*, pp. 111-176), in cui discute una delle principali eredità del pensiero cartesiano, quella del dualismo delle sostanze, forse una delle tesi cartesiane più dibattute e che, lungi dall'aver consegnato alla posterità valide soluzioni al problema, ha forse finito per renderlo ancora di più ampie di-

6 BORGHERO 2011, 221-257.

7 RYLE 1949; SEARLE 2004; DAMASIO 1994; SORELL 2005.

mensioni, come mostrano i contributi di uno dei più insigni studiosi del secolo scorso, John Searle, che scorge nel dualismo cartesiano un obiettivo polemico privilegiato⁸. Del carteggio tra Descartes e Regius, l'Autore prende in esame le missive in cui il filosofo francese sottolinea l'equivocità del termine anima e, soprattutto, le tesi che Regius aveva sostenuto il 17 aprile 1641 (che saranno poi pubblicate con il titolo *Physiologia sive cognitio sanitatis. Tribus disputationibus in Academia Ultrajectina publice proposita, Utrecht, Aed. Roman, 1641*); fra queste, infatti, se ne trova una secondo la quale, essendo l'uomo composto di anima e corpo, non può essere considerato un *ens per se*, ma solo un *ens per accidens*: «L'homme étant composé d'une âme et d'un corps, est un être et une unité non pas par soi, mais par accident»: la mente deve essere unita al corpo realmente e sostanzialmente, per vera unione, come sostenuto da Voetius, mentre per Descartes l'espressione *ens per accidens* va intesa soltanto in riferimento all'uomo considerato esclusivamente in ragione delle sue parti (e non, anche, in ragione della sua interezza).

Il secondo momento si colloca, invece, intorno al 1643, anno cruciale in cui Descartes discute proprio a proposito di mente e corpo con la principessa Elisabetta del Palatinato. In effetti, l'analisi di Borghero prende le mosse – e a lungo vi si sofferma – dalla lettera del 16 maggio 1643 in cui Elisabetta, fresca di lettura delle *Meditationes*, si rivolge a Descartes chiedendogli esplicitamente di chiarire il rapporto, invero non esente da contraddizioni – quantomeno all'apparenza –, tra l'anima e il corpo: fra questi esiste senz'altro una distinzione reale (come, del resto, la lettura delle sei *Meditationes* aveva attestato), ma, quanto alla loro effettiva unione, nulla pare poterlo pienamente dimostrare all'interno dell'opera. Effettivamente, il tema dell'unione di mente e corpo non solo non compare nel titolo dell'opera (né nel 1641, né nel 1642⁹), ma non compare neppure nei singoli titoli delle sei *Meditationes*¹⁰: esso è solo evocato alla fine della *Synopsis* e

8 SEARLE 1997.

9 1641: *Meditationes de prima philosophia, in qua Dei existentia et animae immortalitas demonstratur*, 1642: *Meditationes de prima philosophia, in qua Dei existentia et animae humanae a corpore distincti demonstrantur*. Nel 1642, inoltre, come si evince immediatamente anche ad una prima veloce lettura, l'espressione «distinzione tra anima umana e corpo» sostituisce l'espressione «immortalità dell'anima».

10 Ia: *De iis quae in dubium revocari possunt* (Ciò che può essere revocato in dubbio); IIa: *De natura mentis humane. Quod ipsa sit notior quam corpus* (La natura della mente umana; che essa è più nota del corpo); IIIa: *De Deo quod existat* (Dio, che esiste); IV: *De vero et falso* (Il vero e il falso);

in *Meditatio* VI. Descartes risponderà a Elisabetta il 21 maggio 1643 ammettendo di avere trascurato, nelle *Meditationes*, il tema dell'unione a vantaggio di quello della distinzione: è a questo proposito, come ricorda l'Autore, che Descartes formula, per la prima volta, la tesi della terza nozione primitiva, l'unione cioè che, sola, permette di concepire l'interazione di mente e corpo.

Il terzo momento, infine, è collocabile attorno agli anni 1648-1649 e riguarda lo scambio epistolare intrattenuto con il filosofo neoplatonico inglese Henry More che l'11 dicembre 1648 aveva scritto a Descartes per ottenere dei chiarimenti su alcune tesi che egli aveva avanzato nei *Principia*. Nella lettera del 5 febbraio 1648, Descartes formula una prima risposta, non risolutiva evidentemente, dal momento che la discussione si protrarrà fino all'ottobre 1649¹¹. Questa corrispondenza, nel complesso organizzata intorno al problema della possibilità (contestata da More a Descartes) di una rigorosa identificazione di materia ed estensione, finisce per approdare inevitabilmente su di una questione specifica - su cui già Pierre Gassendi ed Elisabetta avevano provocato Descartes - inerente il rapporto mente-corpo: la pensabilità di un'azione dell'incorporeo (la mente, sostanza spirituale finita) sul corporeo (il proprio corpo), problema questo che apre ad un altro di portata maggiore, quello cioè di come Dio (una sostanza spirituale infinita) possa agire sulla materia che costituisce il mondo.

Nel terzo capitolo (*Pensare e intendere*, pp. 111-176), l'Autore discute un altro dei grandi miti storiografici, l'innatismo (quest'ultimo vittima, a causa delle critiche del filosofo inglese John Locke, di una immagine «impoverita e perdente», che ha finito per far sorgere un ulteriore mito, quello dell'innatismo *attuale*, «aprendo la strada a molti miraggi storiografici, poggiati sostanzialmente su un fraintendimento e una forzatura interpretativa»). Il quarto capitolo, come fosse una sorta di cesura, è dedicato al mito del pensiero religioso di Descartes e affronta, dunque, anche quelle dispute all'interno delle quali furono profonda-

Va: *De essentia rerum materialium, et iterum de Deo quod existat* (L'essenza delle cose materiali e, di nuovo, Dio, che esiste); VIa: *De rerum materialium existentia, e realis mentis a corpore distinctione* (L'esistenza delle cose materiali e la distinzione reale della mente dal corpo).

11 Lo scambio epistolare dedicato al presente tema si costituisce, infatti, di altre cinque lettere (684, 694, 704, 706, 715 in DESCARTES 2005). Occorre poi sottolineare come, fondamentale nell'economia della presente discussione (e che ne legittima dunque l'integrazione), sia la missiva, datata 1655, che Henry More redige in risposta all'ultima lettera di Descartes, giuntagli per il tramite di Claude Clerselier.

mente coinvolti alcuni importanti cartesiani: tanti sono qui i riferimenti al contesto non solo teologico, ma anche politico che fa da sfondo alla diffusione del cartesianismo. Il quinto e il sesto capitolo, infine, discutono «alcuni usi del cartesianismo al di là dell'opera di Descartes», mostrandone «le applicazioni nelle materie di fatto e nel mondo dell'erudizione e della critica storica» (p. xxiii).

È, questo di Borghero, un libro ricercato ed erudito, che ruota intorno ad alcune questioni precise e ricorrenti, a lungo dibattute anche dalla più recente storiografia come, del resto, dà conto l'ampissima e documentata bibliografia citata in nota. Da raffinato storico della filosofia qual è, l'Autore – che comprende perfettamente come la Storia sia spesso sempre più vittima di fraintendimenti e di semplificazioni – ricostruisce minuziosamente, e a partire proprio dai testi e dai contesti nei quali questi miti sono stati formulati, un percorso interpretativo cercando di mostrare al lettore il perché della loro nascita e diffusione. Imprescindibile, dunque, come detto, il riferimento alle contingenze storiche perché anche le interpretazioni sono, per ogni storico della filosofia che si rispetti, oggetto di studio. Sosteneva infatti l'Autore, nel volume a questo precedente e poco sopra ricordato, che:

Anche nel caso della filosofia il *classico* è un libro che si legge e si rilegge, e dice cose diverse a seconda del lettore e dell'epoca in cui viene letto. Per questo ogni lettura di un classico è anche una rilettura, un modo di entrare in contatto con letture precedenti la nostra, di trovarne le tracce nelle pagine dell'autore. E la filosofia è essenzialmente fatta da filosofi che leggono filosofi¹².

2. Denis Kambouchner, *La question Descartes. Méthode, métaphysique, morale*, Paris, Gallimard, 2023 (440 pp., ISBN: 9782070329793)

Quando, oramai quasi dieci anni fa, l'Autore diede alle stampe il suo *Descartes n'a pas dit* (ora anche in traduzione italiana a cura di Maria Vita Romeo), egli intese presentare ai lettori, attraverso i 21 piccoli capitoli di cui il volume si costituisce, una serie di errori concernenti alcune questioni dibattute di filosofia cartesiana di cui la gran parte delle pubblicazioni si trovavano oramai disseminate. Lo stile utilizzato, il testo organizzato alla stregua di un vivace, agile e al

12 BORGHERO 2018, xi.

tempo stesso serrato dialogo, aveva, nelle intenzioni dell'Autore, l'ambizione di avvicinare quanti più lettori possibili ai testi di Descartes, a quello che il filosofo, cioè, aveva realmente scritto. Occorre ricordare infatti come Descartes, soprattutto e paradossalmente proprio in Francia, suo Paese di origine, gode oramai di una pessima reputazione, perennemente alimentata da vivaci correnti filosofiche contemporanee fortemente anticartesiane.

Con la pubblicazione de *La question Descartes*, l'Autore recupera, a quasi dieci anni di distanza, quell'operazione di smantellamento di tutte quelle semplificazioni, schematizzazioni, caricature financo penose, che di Descartes e della sua filosofia sono state prodotte nel corso degli anni. Si tratta di un'operazione di non poca portata, tanto da dover assegnare a questa piccola, ma densa monografia, un titolo, *La question Descartes* appunto, che da solo basterebbe a spiegare in che misura il quadro dei pregiudizi che emerge tanto da parte della vulgata anticartesiana quanto cartesiana intorno ai principali temi della sua riflessione filosofica abbia finito per dar vita a una vera e propria "questione", tutta da risolvere, tutta tesa a identificare quello che davvero Descartes ha voluto dire (e ha realmente detto) nei suoi testi, piuttosto che quello che gli si è impropriamente attribuito attraverso fraintendimenti e riduzioni sommarie delle sue dottrine. Non a caso, *l'Avant-propos* (pp. 11-18) si apre con una affermazione radicale: «Dans les esprits d'aujourd'hui, lecteurs ou non des philosophes, l'image de Descartes est double» (*Avant-propos*, p. 11). E allora, lungo i 14 capitoli che si dipanano attraverso la formula di domande iniziali fondamentali per rivisitare e rimettere in discussione alcuni dei principali miti storiografici di cui la filosofia cartesiana è stata involontaria vittima nel corso dei secoli, l'Autore cerca di ristabilire il vero pensiero del filosofo francese, preda oramai di una eccessiva schematizzazione e un appiattimento teorico senza precedenti. In questo suo tentativo, egli si richiama in parte, come detto, ai risultati già guadagnati nel precedente volume per poi affrontare solo alcune questioni in particolare (il sottotitolo è, in questo, programmatico: *Méthode, métaphysique, morale*), trattando dunque solo indirettamente, ad esempio, all'interno del *corpus* cartesiano, le questioni squisitamente scientifiche.

Impossibile, anche in questo caso, pretendere di analizzare nel dettaglio tutte le questioni messe a tema dall'Autore nel presente volume, ma come già

aveva fatto Borghero, così anche Kambouchner insiste molto sul mito di un Descartes fautore di un “absurde dualisme” (p. 12) che, ancora oggi, alimenta il dibattito sulle neuroscienze. Del resto, la ricezione della teoria dell’unione tra la mente e il corpo, che finisce poi per evocare anche una serie di questioni di origine teologica, costituisce un prisma attraverso cui descrivere la complessità della filosofia cartesiana. Analogamente a Borghero, anche per Kambouchner la nascita dei primi miti storiografici su Descartes e il cartesianismo si radica già in pieno Ottocento – basti pensare a Francisque Bouillier, Victor Cousin, e a Martial Gueroult, che sono i primi a consegnare un’eredità fatta di caricature e macchiattismo: egli recupera dunque il vero Descartes e lo attualizza interrogandosi innanzitutto sul dubbio, terreno di fertilissima discussione già Descartes vivente, basti pensare che alcuni fra i suoi interlocutori, come Caterus o Antoine Arnauld, non ebbero l’esigenza di farvi riferimento nelle loro *Objectiones alle Meditationes*, laddove per l’Autore esso «n’est ici réputé ni vain ni impraticable; il apparraît légitime et sans doute utile en tant que fiction» (p. 77). Ed è qui che l’Autore introduce l’interessante concetto di “suspicion d’artifice”.

Kambouchner affronta le questioni riguardanti la relazione con Dio, il *cogito*, la chiarezza e la distinzione, il ruolo della filosofia e della cultura scientifica nell’epoca dell’avvento della tecnica. E quindi, mentre il primo capitolo ripercorre sinteticamente le principali vicende che hanno caratterizzato la biografia intellettuale di Descartes, dal secondo capitolo in poi l’Autore comincia ad affrontare nel dettaglio le più importanti questioni messe a tema dalla filosofia cartesiana confrontandosi con la riflessione filosofica e scientifica degli ultimi decenni: i riferimenti a Edmund Husserl, Martin Heidegger, e il già citato Gueroult, basteranno ad attestare il persistente interesse nei confronti di Descartes e delle sue dottrine.

Nel sesto capitolo (*Que peut penser l’âme sans le corps?*) l’Autore si interroga sulla reale possibilità che, se l’anima pensa, possa farlo indipendentemente dal corpo. La presente questione, discussissima, prende nei secoli l’espressione di dualismo cartesiano, questione che ha portato a una proliferazione di tesi – prima fra tutte il dualismo delle sostanze – e testi, non ultimo il notissimo e fortunatissimo volume pubblicato nel 1994 dal neurofisiologo portoghese António Rosa Damásio (*Descartes’ Error: Emotion, Reason, and the Human Brain*). La mente

è «choses complètes (indépendantes) *par sa notion et non par son activité*» (p. 159). Di qui la definizione, introdotta dall'Autore, di un "dualisme fonctionnel".

L'ottavo capitolo (*Le libre arbitre, une question mal posée? Descartes versus Locke*) discende in maniera del tutto naturale dalle conclusioni cui l'Autore è giunto relativamente ai rapporti fra mente e corpo che, di fatto, riguardano direttamente uno dei problemi fondamentali della filosofia cartesiana, ossia il libero arbitrio e la volontà umana.

3. Andrea Strazzoni e Marco Sgarbi (ed.), *Reading Descartes. Consciousness, Body, and Reasoning*, Firenze, Firenze University Press, 2023 (204 pp.; ISBN 9791221501681)

Andrea Strazzoni e Marco Sgarbi sono i curatori di questo interessante volume che si pone come obiettivo principale quello di offrire al lettore una esposizione articolata delle dottrine di Descartes a partire da una serie di materiali inediti, specificatamente i commenti manoscritti ai trattati del filosofo, dei quali il volume pretende essere il primo approfondito studio. Come le sue teorie si siano diffuse e siano state discusse è questione che, secondo gli Autori, necessita ancora di essere completamente accertata nella misura in cui tutta la storiografia, anche la più recente, che si è avvicinata allo studio di Descartes e delle sue dottrine, si è sempre limitata nelle sue analisi alle sole opere a stampa, trascurando di fatto quei materiali inediti che, soli, sarebbero stati in grado invece di restituire in maniera completa ed esclusiva le effettive letture di Descartes, quelle che hanno poi costituito il nucleo essenziale su cui si è andata costruendo quella visione del mondo tipica della rivoluzione intellettuale – la rivoluzione scientifica di età moderna, avvenuta in Europa durante il XVII secolo – e di cui il filosofo francese è stato considerato (una, questa, delle tante mitologie sorte intorno alla sua figura) il padre, a partire da Georg Wilhelm Friedrich Hegel che, per primo, aveva contribuito a fissarne l'immagine.

Attraverso gli otto contributi di cui si compone il volume – i cui testi mostrano tutti un notevole grado di approfondimento –, i curatori mirano a mostrare come una seria e rigorosa analisi di queste fonti (essenzialmente un *corpus* di scritti strettamente connessi tra loro, di solito commenti a margine ai trattati di

Descartes o copie annotate dei testi a stampa che contengono *marginalia* redatti o dettati) rappresenti effettivamente la chiave per comprendere questo processo di lettura e di costruzione della conoscenza, cruciale per la ricezione del cartesianismo.

Dopo una *Prefazione* in cui i curatori precisano al lettore obiettivi, metodo e portata dell'indagine, illustrando le motivazioni alla base dell'operazione intrapresa, il volume prende le mosse da una precisa idea di fondo, quella che nessun filosofo – e, conseguentemente, nessuna dottrina – possa essere compiutamente compresa al di fuori di un dialogo vivace e costante con gli altri pensatori, intellettuali della propria epoca o di epoche passate o che sono stati interlocutori diretti di Descartes, come Isaac Beeckman e Elisabetta di Boemia (Hanoch Ben-Yami, *The Development of Descartes' Idea of Representation by Correspondence*, pp. 41-58; Jil Muller, *Humors, Passions, and Consciousness in Descartes's Physiology: The Reconsideration through the Correspondence with Elisabeth*, pp. 59-80), o che, come Nicolas Malebranche o Thomas Willis, siano andati formando le proprie dottrine su alcuni temi specifici della sua filosofia (Raffaele Carbone, *Cartesian and Malebranchian Meditations*, pp. 129-154; Deborah Brown e Brian Key, *Foundations of Human and Animal Sensory Awareness: Descartes and Willis*, pp. 81-100), o che abbiano preso a modello il suo metodo per modellarvi le proprie innovative dottrine della conoscenza, come Johannes Clauberg e Pierre-Sylvain Régis (Adi Eyal-Lautenschläger, *Self-examination, Understanding, Transmission: On Becoming a Teacher in Clauberg's Logica vetus et nova*, pp. 101-128; Antonella Del Prete, *System, Hypothesis, and Experiments: Pierre Sylvain Régis*, pp. 155-168) o, infine, pensatori contemporanei di orientamento analitico, come Emanuele Severino e Peter Strawson (Andrea Sangiacomo, *Consciousness without Existence: Descartes, Severino, and the Interpretation of Experience*, pp. 169-198; Andrea Christofidou (*Descartes on Selfhood, Conscientia, the First Person and Beyond*, pp. 9-40).

Tutti i contributi mostrano, in qualche modo, come la grandezza di tutti i più importanti filosofi spesso risieda non tanto e non solo in quegli schemi storiografici precostituiti o consolidati dall'abitudine, quanto piuttosto nella capacità che le loro dottrine hanno di penetrare e permeare anche le epoche successive, pur diversissime per condizioni storiche e culturali.

4. Melissa Lo, *Skepticism's Pictures: Figuring Descartes's Natural Philosophy*, Philadelphia, Penn State University Press, 2023 (230 pp., 70 b&w illustrations; ISBN: 9780271094823)

Anche l'ultimo testo preso in esame, sebbene forse in maniera meno perspicua rispetto ai precedenti, risponde all'idea di fondo che sembra orientare i testi analizzati fino al momento presente. L'Autrice, storica della scienza di formazione, presenta al lettore un'interessante indagine relativa all'uso di natura epistemologica che Descartes fa delle illustrazioni. L'operazione si rivela per la verità, sebbene non si tratti di un caso isolato all'interno del panorama degli studi cartesiani¹³, un esempio di lettura delle dottrine del filosofo francese alquanto interessante, fondato appunto sulle immagini (presenti a partire dagli *Essais* fino a *l'Homme*) tenuto conto che «[...] Four centuries of historiography have all but obscured the significant shift effected by these pictures» (*Introduction*, p. 3). Il volume consta di ben 70 illustrazioni, tutte in bianco e nero, a partire dalle quali l'Autrice costruisce la sua peculiare teoria all'interno della filosofia naturale moderna, tutta fondata sull'importanza delle illustrazioni come strumenti di conoscenza, alla quale anche Descartes sembrerebbe non sottrarsi. La questione delle figure è argomento noto a chiunque sia a conoscenza della storia redazionale delle opere postume di Descartes pubblicate da Claude Clerselier e non è dunque questa la sede ricostruirne le vicende editoriali: basterà ricordare che quando quest'ultimo si accinse a preparare la sua edizione de *l'Homme* del 1677, si rese conto che sarebbe stato impossibile utilizzare le figure tracciate da Florent Schuyt per l'edizione latina del *De Homine* del 1662 e affidò pertanto a Louis de La Forge e a Gerhard van Gutschoven il compito di tracciarne di nuove che avrebbero dovuto impreziosire i testi e renderli più intelligibili. I due lavorarono autonomamente, all'insaputa l'uno dell'altro: le figure tracciate da Van Gutschoven parvero a Clerselier di migliore fattura, anche perché – stando almeno al resoconto che ne fa Adrien Baillet – Van Gutschoven doveva aver trascorso diversi anni a copiare presso Descartes. Ebbene, tesi di fondo dell'Autrice è che il filosofo si serva in maniera rigorosa e ragionata delle illustrazioni non a fini meramente estetici, legati dunque al tentativo di rendere gradevole alla vista un testo, quanto piuttosto a fini epistemici, di conoscenza. Il volume

¹³ Basti pensare agli studi, citati dall'Autrice, relativi in particolare alle immagini tracciate per *l'Homme*: cfr. WILKINS 2000; CHAN 2016.

si articola attraverso cinque capitoli: nel primo, viene affrontato il rapporto tra geometria e illustrazioni e l'Autrice avanza l'interessante ipotesi che lo stesso Descartes abbia appreso a disegnare in occasione del suo primo viaggio nei Paesi Bassi, mentre durante la Guerra dei Trent'Anni era nell'esercito alle dipendenze del Principe d'Orange Maurizio di Nassau. Nel secondo capitolo, si sofferma sulla ricezione della dottrina dei vortici. Nel terzo capitolo, si occupa di Jacques Rohault e nel quarto e quinto capitolo, si sofferma infine su due altri testi: la *Philosophia naturalis* (1685) di Wolferd Senguerd e il *Voyage du monde de Descartes* del gesuita Gabriel Daniel, opera corrosiva e dileggiante nei confronti del filosofo francese.

Conclusioni

Tutti i testi analizzati sembrano rispondere pienamente all'idea di partenza da cui hanno preso le mosse, offrendo ancora al lettore importanti spunti di riflessione e garantendo la piena pluralità e interdisciplinarietà della discussione storiografica anche più recente (soprattutto su alcune questioni ricorrenti) nella misura in cui – pur nella diversità delle impostazioni e delle metodologie impiegate dai rispettivi Autori – affrontano e discutono temi e problemi centrali della filosofia cartesiana, spaziando dalla metafisica alla teologia, dalla fisica alla biologia. Essi possiedono oggettivamente i mezzi per realizzare quanto si sono proposti, a partire da una solida ed adeguata bibliografia, rigorosamente selezionata e ragionata, che permette al lettore di orientarsi, e un nutrito apparato di note. Completano e corredano i singoli volumi gli utilissimi indici dei nomi.

SIEGRID AGOSTINI
UNIVERSITÀ DEL SALENTO*

* siegridagostini74@gmail.com; Dipartimento di Studi Umanistici, Via di Valesio 24, 73100 Lecce LE, Italy. ORCID: <https://orcid.org/0000-0003-1822-6668>.

BIBLIOGRAFIA

BORGHERO 2011 = CARLO BORGHERO, «Le spoglie contese: immagini di Descartes tra Lumi e Restaurazione», in CARLO BORGHERO, ANTONELLA DEL PRETE (eds.), *Immagini filosofiche e interpretazioni storiografiche del Cartesianesimo*, 221-257, Firenze, Le Lettere, 2011.

BORGHERO 2018 = CARLO BORGHERO, *Interpretazioni, categorie, finzioni*, Firenze, Le Lettere, 2018.

BORGHERO 2023 = CARLO BORGHERO, *Mitologie cartesiane*, Firenze, Le Lettere, 2023.

CHAN 2016 = ELEANOR CHAN, «Beautiful Surfaces. Style and Substance in Florentius Schuyf's Illustrations for Descartes' *Treatise on Man*», *Nuncius* 31(2) (2016), 251-287.

DAMASIO 1994 = ANTONIO DAMASIO, *Descartes' Error: Emotion, Reason, and the Human Brain*, New York, Putnam, 1994,

DESCARTES 2005 = RENÉ DESCARTES, *Tutte le lettere*, a cura di GIULIA BELGIOIOSO, Milano, Bompiani, 2005.

KAMBOUCHNER 2015 = DENIS KAMBOUCHNER, *Descartes n'a pas dit: un répertoire des fausses idées sur l'auteur du Discours de la méthode, avec les éléments utiles et une esquisse d'apologie*, Paris, Les Belles Lettres, 2015.

KAMBOUCHNER 2023 = DENIS KAMBOUCHNER, *La question Descartes. Méthode, métaphysique, morale*, Paris, Gallimard, 2023.

LEROY 1929 = MAXIME LEROY, *Descartes, le philosophe au masque*, Paris, Les Éditions Rieder, 1929.

LO 2023 = MELISSA LO, *Skepticism's Pictures: Figuring Descartes's Natural Philosophy*, University Park, Pennsylvania State University Press, 2023

RYLE 1949 = GILBERT RYLE, *The Concept of Mind*, London, Hutchinson University Library, 1949.

SEARLE 1997 = JOHN SEARLE, *The Mystery of Consciousness*, New York, New York Review, 1997.

SEARLE 2004 = JOHN SEARLE, *The Mind*, Oxford, Oxford University Press, 2004.

SORELL 2005 = TOM SORELL, *Descartes Reinvented*, Oxford, Oxford University Press, 2005.

STRAZZONI, SGARBI 2023 = ANDREA STRAZZONI, MARCO SGARBI (eds.), *Reading Descartes. Consciousness, Body, and Reasoning*, Firenze, Firenze University Press, 2023.

VALÉRY 2008 = PAUL VALÉRY, *Il suono della voce umana. Variazioni su Cartesio*, a cura di FELICE CIRO PAPPARO, Napoli, Filema, 2008.

WILKINS 2000 = REBECCA M. WILKINS, «Figuring the Dead Descartes: Claude Clerelier's *Homme de René Descartes* (1664)», *Representations* 83 (2000), 38-66.